

Orizzonti Prospettive

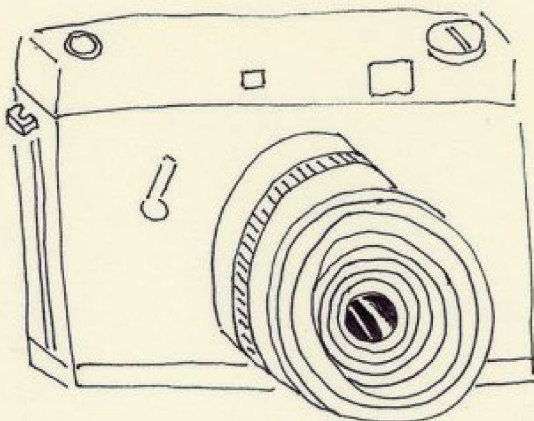
Oh my pod!
di Gaia Zanaboni

Un utero in Ucraina

A volte le storie nascono per raccontare qualcosa, e finiscono per fare giri immensi, per poi parlare di altro. Per altre è un podcast (dell'associazione Feconda scelta) su un desiderio di maternità complesso, cui la

natura sembra avere messo un freno. Di una coppia che sceglie la gestazione per altri. In Ucraina. È il percorso tortuoso verso un figlio molto atteso, che si scontra con la guerra scatenata dall'invasione russa nel 2022.

Le versioni romanticizzate del passato recente dilagano in tv e al cinema, gli algoritmi puntano sulle emozioni del già ascoltato: questo lo sappiamo. Il sociologo Grafton Tanner va oltre e suggerisce **una più consapevole visione del tempo**



Ettore Sottsass jr. (1917-2007), *Macchinetta fotografica* (1974, inchiostro su carta), dalla mostra Ettore Sottsass. Design Metaphors (Milano, Triennale, 2023)

La nostalgia è l'inganno di chi non sa pensare il futuro

di VANNI SANTONI

Dov'è finito il tempo perduto? Un secolo fa, Marcel Proust ha dovuto scrivere un romanzo in sette volumi per provare a capirlo, ma oggi viene facile anche a chi non sia un sommo romanziere indicare almeno un luogo in cui lo si può trovare: nella cultura pop. Le canzoni che sentiamo alla radio si assomigliano tutte e assomigliano a loro volta ad altre del passato; al cinema e in tv, sequel e remake occupano più spazio dei prodotti originali, e anche quando non lo fanno spesso giocano con la nostalgia, riproponendoci versioni romanticizzate del passato recente, che siano gli anni Ottanta di *Stranger Things* o i Sessanta di *Mad Men*. Non è un processo nuovo: in effetti, restando sullo schermo, comincia con la romanticizzazione degli anni Cinquanta operata da film come *Grease* o serie come *Happy Days*, che peraltro spogliavano il periodo da tutte le questioni problematiche.

Parte da suggestioni di questo tipo il saggio *Nostalgoritmo* del sociologo Grafton Tanner (nato nel 1990 ad Athens, in Georgia, è al doppio sbarco italiano, visto che in novembre uscirà per effegu anche il suo *Foreverismo*), pubblicato da Tlon nella traduzione di Marco Carassai, per arrivare a riflessioni ben più gravi, come l'uso propagandistico della nostalgia o la tendenza a rifugiarsi nel passato quando immaginare un futuro, in un mondo in crisi ecologica, climatica ed economica e bellica, si fa sempre più difficile.

Nella nostra lingua, complice il Ventesimo, «nostalgico» ha sempre avuto una connotazione precisa, per lo più negativa, ma per gli americani la questione è meno palmare e prende forme differen-

ti nel momento in cui l'epoca di cui avere nostalgia viene convenzionalmente fissata nel pre-11 settembre, evento tragico che ebbe conseguenze parimenti tragiche: un ritorno dell'interventismo bellico; un significativo giro di vite securitaria che sconfigge ancora; un'inaudita apertura del settore pubblico alle intrusioni di quello privato; infine, un salto di qualità nelle tecnologie di controllo che ha portato a una riduzione della privacy di tutti. Una riduzione tanto imponente da apparire oggi — in epoca di dispositivi che ci ascoltano dalla tasca e telecamere a riconoscimento facciale in strada — molto difficile da emendare. La nostalgia per quest'epoca pre-11 settembre, fa notare Tanner, non riguarda però solo gli oppositori di quella che era all'epoca la presidenza Bush, ma appare del tutto trasversale: espressioni che rimandano al passato, da *Make America Great Again* a *Green New Deal*, vengono usate da ogni parte politica, forse perché nessuno ha più molto di nuovo da dire rispetto a un futuro che, comunque lo si guardi, appare in ogni caso fosco.

C'è una catastrofe all'orizzonte o, meglio, molte catastrofi: il *tipping point* climatico è stato oltrepassato e anche se l'umanità ha sempre mostrato una buona reattività *dopo* che i problemi sono arrivati all'apice, anche la visione più ottimistica del quadro generale non può prescindere da future migrazioni di massa, da costanti eventi meteorologici anomali e dal collasso di interi ecosistemi, cosa che non esclude grandi carestie.

L'obiettivo di Tanner in *Nostalgoritmo* è arrivare a parlare di tutto ciò, cosa che

Saggi Il caso Olivetti

Ore riconquistate dalle biblioteche

Valorizzare le biblioteche, il loro ruolo nella vita delle persone, il tempo che merita di esservi trascorso. È questo il nodo centrale del volume di Chiara Faggiolani *Il problema del tempo umano. Le biblioteche di Adriano Olivetti: storia di un'idea rivoluzionaria* (Edizioni di Comunità, pp. 438, € 24). Attraverso una ricerca documentata e un excursus storico, l'autrice parla alle nuove generazioni del progetto di Adriano Olivetti di creare una biblio-



teca in ogni paese del Canavese, per sviluppare la cultura di una società democratica. Biblioteche come spazi di tempo di crescita personale, per il progresso dell'intelligenza dell'uomo. Il tempo che si respira in questi luoghi del sapere è lento e denso, a differenza di quello che viviamo al di fuori, che è sempre connesso e frammentato in una società dominata dalla tecnologia: le biblioteche possono essere interpretate come lo spazio di un tempo riconquistato per ritrovare sé stessi e la propria umanità. (Giulia Zamponi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

c'è più e che il *dopo* si è fatto difficile da immaginare (a meno d'immaginarlo tragico: non casuale il fiorire in libreria di un'intera messe di romanzi distopici). Ad aggravare la situazione ci si mettono anche gli algoritmi — da qui il titolo del libro — che ormai sono ben addestrati a replicare a oltranza tutto ciò che assomiglia a cose che abbiamo già visto (o sentito: il meccanismo va forte anzitutto nell'industria musicale) e sono perciò capaci di suscitare in noi tutte le emozioni-satellite della macroemozione dei nostri giorni: la nostalgia. Né l'avvento dell'IA lascia ben sperare, visto che genera contenuti ricombinando il già fatto...

L'autore non schiva l'inevitabile domanda che viene a porsi il lettore mentre procede nella lettura: che fare, allora? E prova pure a dare delle soluzioni, ancorché difficili da immaginare, prima ancora che applicare. L'idea è quella di un paradigma temporale *crip* (storpio) o di un paradigma temporale *queer* (come opposto generale a *straight*, che in inglese vuol dire «etero» ma anche «dritto»), ovvero modi di pensare il tempo che non siano necessariamente legati all'asse obbligato *passato -> presente -> futuro*, e perciò risultino capaci di muoversi fra i tre piani prendendo ciò che è più utile. Ciò ci permetterebbe di rivalutare pure la nostalgia, che potrebbe essere usata con moderazione, per ciò che è stato davvero buono, ma se l'idea risulta affascinante per il teorista (o per il romanziere), ci aiuta fino a un certo punto a mettere in discussione le strutture di potere, sfruttamento e produzione che hanno portato l'Occidente prima, e l'intero pianeta poi, nelle condizioni di non *saper più vedere un futuro*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GRAFTON TANNER
Nostalgoritmo.
Politica della nostalgia
Traduzione
di Marco Carassai
TLON
Pagine 325, € 19

Foreverismo.
Fenomenologia di ciò
che non finisce
Traduzione e cura di Roberta
Clamar e Davide Sisto
EFFEQU
Pagine 150, € 18
In libreria a novembre

venga su eurekaddl.blog